IL GIORNO
DELLA MORTE
DI
FERDINANDO III.
GRANDUCA DI TOSCANA

ELEGIE DUE

DI GIOVANNI PEDANI



FIRENZE
NELLA STAMPERIA DEL GIGLIO
1824.

ELEGIA I.

Perchè dell' Arno sulla mesta sponda,
Dell' Eden fortunato aura vivace,
Più non spiri che lenta e moribonda?

Egro nel letto del dolor si giace
Fernando, il Prence ch' ha per alma in seno
Lo Spirto salvator di nostra pace.

Quell' aspetto regale anco è sereno;
Ma il silenzio d' amor, col dito al labro,
Sol degli astanti al singhiozzar pon freno;

Mentre all' incarco glorioso e scabro
Già trepidante discolora Igea
Delle guance immortali il bel cinabro.

Oh! che sta fisso nell' eterna Idea?
Forse all' occaso è già l' amica stella
Che alta sul tosco cielo ancor splendea?

No.... che in Olimpo, dove più si abbella,
Del mattin come l' astro, radïante
Stassi una Diva che Pietà s' appella.

E spesso a un volger di sue luci sante
Rasserenò fra l' ire il sopracciglio,
E depose la folgore il Tonante.

Deh! vedi, o madre, dal divin Consiglio
Il tosco affanno; vedi per Fernando
Che ognun paventa qual per suo periglio.

Sul fervido sentiero il Sol rotando
Splende a Flora, ma come in trista notte
Taccion l'Arti, e del dì son l' opre in bando.

Sol di domande trepide, e di rotte
Risposte odi suonar l' aure dolenti;
In profondo pensier ve' qual si aggrotte

Ogni ciglio, e raminghe andar le genti,
Breve fermarsi, e stringersi per mano,
Turgidi gli occhi di stille cadenti.

Dei templi i bronzi alto squillar; nè invano
Chiama Religïon suoi figli all' Are,
Onde reca all' Eterno il prego umano.

Colà vedi le turbe traboccare; ...
Fra i timiami e le fiammanti tede
Là della speme il dolce raggio appare.

Ivi gli occhi son fonti, ivi ti fiede
Suon di salmi e sospiri, a cui far sento
Eco pietosa dall' empirea Sede.

Sì, che d'Etruria già volò il lamento,
Di tutti gli astri oltre l'immenso giro,
Al Sommo Imperator del Firmamento.

E oh quante al trono del Supremo Spiro,
D'aureola cinte dell'eterna luce
Fronti curvarsi supplicanti io miro!

Uomini fur que' Divi, e anch' ei la truce
Passar giornata del terreno pianto;
E in lor pietade il rimembrarlo induce.

Prega e fiammeggia in mezzo agli altri il santo
Romito del Giordan, che il vello irsuto
Cambiò di stelle in trionfale ammanto:

Per la Donna dell'Arno ond' ha il saluto
Di Protettore Ei così prega, e il lieto
Coro dell'arpe, e degli *osanna* è muto.

,, Pietà Signore! odi d'Etruria il fleto:
,, Ostia ognun si offre per Fernando; Ei viva,
,, Se nol vieta inscrutabile decreto. ,,

Ma qual per tutto Empiro arse sì viva
Luce improvvisa che troncò il sentiero
Dell' occhio vinto alla virtù visiva?

Deliberò l'Altissimo, e foriero
Fu quel baleno del voler del Nume.
Solo apparisce omai nugol leggiero,

Di contro all' Ocean di tanto lume,
Che via s'avanza come scura vela
Gonfia dal vento sulle salse spume.

Verso terra ecco piega, e già rivela
Scendendo la meteora fatale
Gigante volator ch' entro si cela.

Ei d' un barlume pallido e ferale
Fosco-raggiante muto-muto piomba,
Colorate di sangue e immote l' ale.

E l' aer rotto da quel volo romba
D' un mugghio lamentevole profondo,
Qual fosse l' eco di percossa tomba.

Ventila il bruno manto e l' errabondo
Crin nero; come i rai rosseggia il guardo
Del sol, che a sera, ai nembi lascia il mondo.

Egli è già presso, e il remigar più tardo
Qua rivolge de' vanni e il fero viso;
Mormora attorno un pianto a quello sguardo...

Vien di sotterra un fremito improvviso,
Paion rimormorar le genti morte...
Ah, che un brivido io sento e ti ravviso

Angelo spaventevol della morte!
Pietà... ma a che pregar lo Spirto atroce?..
Quando d' Eden serrò Colpa le porte,

Lui l' Eterno evocò dall'atra foce
Del Nulla ; Ei sorse , e tramandò il Creato
D' inconsolabil gemito una voce.

La Coppia gli additò che avea peccato
La Man che sfrena il turbo e gli aquiloni,
E a lui segnò l'officio, all' Uomo il fato.

Ei non ha seggio infra i celesti Troni;
Contro Natura il fero Duce attenda
Nella region del folgore e de' tuoni;

Fra la notte de' nembi ivi tremenda
Torma lo accerchia ed i suoi cenni aspetta;
Sol per vittime illustri avvien ch' ei scenda.

Ei non porta nè brando, nè saetta,
Tocca col dito e nostra salma è polve;
E l' ignuda di noi parte più eletta,

Da quel che ineluttabile ci volve
Del Tempo edace rapido torrente,
Nel mar d'Eternità sbalza e travolve.

O dolce Patria mia Flora dolente
Lo Spirto è in te dalla terribil forma,
E oh! qual tua faccia si cambiò repente!

Spenta la vita par che tutto dorma
Al sepolcral crepuscolo ch' ei spande,
E in che il sereno del tuo ciel trasforma.

Marmi, palagi, a' quell' albore, e il grande,
Tutto par nulla, o sogno in cui se sia
Oppur non sia, incerto ti dimande.

Ma Quei seguendo la fatal sua via,
Librò le penne sulla tosca Reggia,
Reggia or non più, ma stanza d'agonia,

Cui mesta intorno immensa turba ondeggia,
Dentro già scoppia in ululato il duolo,
E sopra l'Angel della morte aleggia.

O Giudicio Divin cui corto è il volo
D'uman senso! Oh! Fernando! Ah! tu sei tolto
Ai figli, e sei, Padre, a non pianger solo.

Già d'un freddo sudor ti gronda il volto,
L'occhio rallenta i giri e la favilla
Rende tra poco al Ciel dov'è rivolto.

Sentì l'Angel vicin l'Alma, e tranquilla
Fra vicenda di palpiti più crebra
Anela a sciorsi dalla frale argilla.

Ed ecco il punto! Fuor della palpebra
L'Angel sì truce fiammeggiò, che al lampo
Pria l'aer s'affuoca, e quindi s'ottenebra.

S'alzan mille di duol grida che inciampo
Par che un momento al gran Nemico sieno,
Par ch'Egli arretri per l'aereo campo.

Ma poi l'Angel precipitasi in meno
Del dirlo; alto mugghiò l'Arno e si scosse,
E rimugghiò l'Ombrone ed il Tirreno.

E d'Etruria all'estreme alpi commosse
Ricircola d'angoscia un mormorio
E di terror, che dalla reggia mosse

Mentre l'Inesorabil, che spario,
La man stese che tocca, e all'uom che muore
Qua il Sol tramonta, e là si leva Iddio
D'ogni orizzonte e d'ogni tempo fuore.

ELEGIA II.

E a Te levossi e ti raggiò d' amore
Il gran Sole, o Fernando, e della stola
Ti rivesti dell' immortal fulgore.

Omai lasciata la tua salma sola
Libero spirto voli, e il redivivo
Aer ti raggiorna intorno e racconsola.

E al dolce figlio in pria che semivivo
Giace pel duol tu appari: ecco qual suona
Prima parola da te fatto divo.

„ Figlio! A che piangi? L' eternal corona
„ Mirami in fronte, e vedi quanta gloria,
„ Perchè Padre regnai, mi guiderdona.

„ Io quaggiù lascio non di pianto Istoria,
„ Ma so che i fidi Toschi adoreranno
„ Finchè Etruria sarà la mia memoria.

„ Ed io di lor, giunto al superno scanno,
„ Mi sovverrò con Dio; ne' dì dell' ire
„ Forse i fulmini qui non piomberanno.

„ Tu mio Germe qui resti e Padre e Sire ;
„ L' April di gioventù ti ride ancora ,
„ Ma se ben detta chi non può fallire ,

„ Fia con frutti l' età che sì t' infiora ;
„ Al mio Meriggio che pur fummi Occaso
„ Del tuo regnar s' agguaglierà l' Aurora .

„ Bell' Iride di pace ha persuaso
„ Che omai dà luogo a moltilustre calma
„ La gran procella ch' avea l' Orbe invaso .

„ E Tu , in sì dolce tempo , e con quell' alma
„ Che dall' Avo e da me col trono eredi ,
„ Eletto a coglier sei più bella palma .

„ Sì , alcun Tosco dirà (Figlio mel credi)
„ *In farci lieti il padre ci vinse* , e padre
„ Giubbilando l' udrò dall' alte Sedi .

„ Omai ti riconsola ; infra quest' adre
„ Più non ci rivedremo aure terrene ,
„ Ma lassù in Paradiso , ov' è tua Madre ,

„ Dopo età lunga e sorti ognor serene ,
„ Co' Grandi insiem ti aspetto , onde risorta
„ Col sangue la virtù scalda tue vene .

„ Delle regali Donne il duol conforta :
„ La Visïon lor narra : omai di Dio
„ Sento che dolce forza alto mi porta .

„ Ma porgimi la destra, o Figlio mio,
„ Ch' io la stringa; così la porgerai,
„ Io ne son certo, agl' infelici: addio. „

Tacque, ed ambrosia diffondendo e rai
Poggia il beato Spirto al gran tragitto,
Che ad alma impura non si aperse mai.

Levarsi io 'l veggio; vede ancor l' afflitto
Occhio sopra quel volto, e in note die,
Pace con tutta la Natura, scritto.

Gli spunta in un sorriso delle pie
Geste la rimembranza, e in quelle ciglia
Brilla il mattin del sempiterno die.

Quinci Egli ascende, e colassù somiglia
L' etra all' Olimpo: di fulgor torrenti
Raggiando, dell' empirea Famiglia

Stuolo eletto ecco apparve. O eccelse Menti,
Che sì allumate l' Emisper, salvete!
Chiaro m' è ben, che per le vie de' venti,

D' amor fraterno sfavillando e liete,
La nuova Luce che alla prima Lampa
Si ricongiunge, ad incontrar scendete.

Fiamma da Lor d' ogni virtú divampa,
E *Virtù* han nome. Oh! quanta nel novello
Angel di loro imagine si stampa!

A foggia di corona il bel drappello
    Equilibrossi sopra nubi d' oro,
    E in tali accenti or questo spirto or quello,

Sì armonioso scioglie e sì sonoro,
    Che a ogni nota si sente il Paradiso,
    Si sente l' *osannar* del sommo Coro.

„ Prence, onde all' ombra il Tosco Fiordaliso,
    „ D' ogni aura amor, così fioria vivace,
    „ Vieni del nostro Aprile al dolce riso. „

„ Là dove guerra eternamente tace,
    „ O già de' nembi fugator di Marte
    „ Dal suolo etrusco, vieni Eroe di pace. „

„ All' Asilo, che accoglie d' ogni parte
    „ Il mortal peregrin che là si eterna,
    „ Vieni, o Prence ospitale, a riposarte „.

„ Cinto dal fior de' tuoi, Tu che paterna
    „ Legge dettasti, ascendi dove Iddio
    „ Di tanti Mondi l' armonia governa. „

„ Dell' essere al gran Fonte, onde qual rio
    „ Limpido uscisti ed a cui lieto in morte
    „ Ritorcesti il cammin, torna, o Re pio. „

„ A trionfar dentro l' eteree porte
    „ Tu che al variar de' casi indifferente
    „ Calcasti la fortuna, entra, o Re forte. „

„ Vieni in braccio a Colui che un penitente
„ Sospir disarma, Tu che conquistasti,
„ Perdonando, ogni cuore, o Re clemente.

„ Tu che l' Arti e le Muse coronasti,
„ Là vola onde il divin fuoco vetusto
„ Scese agl' ingegni prediletti e casti.

„ Tu nel cui regno, come in tempio augusto,
„ Temi imperò, quasi discinto il brando,
„ Dove colpa non è, sali, o Re giusto.

„ Al padiglion di Lui che saettando
„ L' orno del monte, al pian salva il virgulto,
„ Del fasto sprezzator, poggia, o Fernando.

„ Da quel momento d' ira e di singulto,
„ Da quel carcere angusto e soffocante,
„ Da quel di poca polvere tumulto,

„ Che chiaman vita, vieni all' esultante
„ Eternitade, al libero e beato
„ Immenso Cielo, al Regno del Tonante „.

E lo spazio frapposto omai varcato
S' incontran. Tosto da quei Spirti il caro
Concittadin novello è circondato:

E poichè alquanto insiem si folgoraro
Mutuamente d' amorosi lampi
Per gran solco di lume ergonsi a paro.

Par festeggin le Sfere, e l' Etra avvampi,
E il Sol già mesto la rovente biga
Spinge esultando per gl' immensi campi.

Brillan le vaghe del celeste Auriga
Dodici ancelle, e per dolor la sesta
(*a*) A Fernando fatal più non caliga.

Ma già la schiera trionfante arresta
Dell' Empiro alle soglie il volo: e tuona
Vieni a me Figlio; la gran voce è questa

Al cui cenno la folgor si sprigiona,
E piove la rugiada all' arsa terra;
Orto, Austro, Occaso, ed Aquilon ne suona.

Fernando anco una volta il guardo atterra
All' orizzonte tosco, il benedice,
Poi del Grand' Astro nel baglior si serra.

Salve, o Padre! Vederti oltra non lice,
Ma sappiam pur che a ragionar non tardi
Col Re de' Re della tua terra altrice.

Ei quaggiuso d' amor sereni sguardi
Piega, e tu leggi nella dia pupilla
Che ancor tuoi Figli, a' secoli più tardi,

(a) *Il Principe spirò alle ore 5 e mezzo pomeridiane.*

Qui regneran; che qui l'alma scintilla
    Manderà senza nube e amico il Sole,
    Finchè al clangore dell' estrema squilla
Annotterà sulla crollante mole.

